L'unica guerra giusta è quella che non è stata mai combattuta
"Ares è equanime e uccide quelli che uccidono"

Il saggio di Simone Weil su "L'Iliade poema della forza", guida le nostre riflessioni sulla guerra che, pur sollecitate dagli eventi in corso vogliono essere più generali rispetto al tema della pace e della guerra. Gli esperti, come sempre in questi casi, sostengono due posizioni contrapposte: c'è chi afferma che, malgrado la guerra o piuttosto grazie alla guerra, vanno sostenute con ogni mezzo le ragioni della libertà che sono più forti anche della sicurezza della vita. Su un altro fronte, altri esperti invece intravedono i pericoli che da tutto ciò può derivare come la destabilizzazione con esiti non soltanto imprevedibili ma sicuramente influenti sui tradizionali rapporti di forza tanto da indurre le potenze occidentali, anche l'America, a ripensare tutta la politica internazionale. L'Italia già risente degli elementi di criticità che riguardano anche l'impatto dell'instabilità politica sui prezzi delle "commodities" (beni) e del petrolio, nonché l'aumento inevitabile dei flussi migratori.

I venti di guerra allora si fanno più probabili e soffiano già sulle vele di quanti sono convinti che la "forza" non sia semplicemente l'*ultima ratio* ma la *sola ratio.*

Simone Weil, nel Saggio dal quale abbiamo preso le mosse, sostiene, e non senza ragione, che l'anima umana appare continuamente modificata dai suoi rapporti con la "forza". Essa trasforma l'uomo in una "cosa" trattenendola in sua completa balia. Infatti gli uomini, considerati alla stregua degli "oggetti", o le soccombono divenuti "cadaveri" o, i pochi che sopravvivono, debbono esercitare sempre e comunque la forza per mantenere il "potere" conquistato suo tramite. Anche l'assillo per il potere, emanazione della

forza, trasforma l'uomo in "cosa", contribuendo così a moltiplicare e a dilatare la violenza. La reificazione priva l'uomo della vita interiore che, soggiogata dall'efficacia della forza, accantona ogni altro sentimento.

L'efficacia della forza, dunque, è illimitata perché costruisce un cerchio dal quale nessuno, autori o vittime, possono uscire in quanto le relazioni possono cambiare. Così non ci sono eroi che non conoscono la paura, magari residuo di ansie o demoni infantili: "Ares è equanime e uccide quelli che uccidono". Accade, infatti, che il forte non sia mai completamente forte ed il debole per sempre debole malgrado ciascuno per la parte che recita, crede di avere avuto in sorte la situazione che ricopre. La natura però non concede poteri illimitati anzi! Il castigo segue quasi un rigore geometrico che punisce automaticamente l'abuso della forza. Simone Weil ricorda che questo "senso del limite" nell'uso della forza fu il primo oggetto della meditazione dei Greci mentre l'Occidente oggi, ci ricorda la studiosa, ha perduto questa nozione tanto che anche nel linguaggio riscontriamo una certa ritrosia ad esprimere le idee del limite, della misura, dell'equilibrio. La forza esorbita questi concetti, abusa varcando l'oltre, sconvolge la capacità di controllo, sovverte la condotta di vita anche dei più miti tanto grande è il fascino che esercita. E mentre i Greci furono "geometri" nell'apprendimento della virtù noi, scrive Simone Weil, ci ingegniamo per esorcizzare i pericoli che dall'uso della forza derivano e ne spostiamo di volta in volta il limite un pochino più avanti.

Così gli uomini corrono incontro alla guerra e "come la vita trascorre "dalla gioventù alla vecchiezza" facendo smarrire persino la memoria di quanto è stato, così anche la guerra fa sperimentare questa "stoltezza" cancellando anche lo scopo della guerra, il pensiero di

mettere fine ad essa. Chi si ricorda, infatti, delle guerre in giro per il mondo e dei loro costi umani? L'anima che patisce ed è stretta nella morsa della guerra invoca la liberazione, ma la liberazione invocata è tragicamente travolta dalla distruzione e dall'odio che fomenta altra distruzione ed altra morte. In sostanza la guerra condanna alla guerra.

C'è una guerra giusta, una guerra inevitabile, una guerra che doveva essere combattuta? No, non c'è stata nella storia umana mai una guerra che può essere considerata giusta, inevitabile, santa per il fine buono che si proponeva. Le guerre non conoscono amici, non fanno salvi i sentimenti, non esprimono il valore: tagliano i ponti, allargano le distanze, distorcono i pensieri, si nutrono soltanto dell'ambizione, costringono al timore, allontanano dal diritto, distorcono la convivenza, insinuano nelle comunità diffidenza e sfiducia, disilludono circa l'attesa del futuro. "Mai più la guerra! Mai più la guerra" il grido di Giovanni Paolo II, perché la guerra rompe tutti i vincoli umani, non più madri, non più sposi, non più figli ma soltanto "sventurati". Simone Weil riconosce la forza dell'Iliade in questa tragedia della vita umana votata all'imperio della forza che vi appare nella sua fredda durezza, cui nessuno sfugge. Aggiunge, la filosofa, che se l'Iliade può essere considerata la prima "espressione" del genio greco, il Vangelo è l'ultima espressione dello stesso perché anche in esso traspare la miseria umana, ma redenta.

Nel Vangelo, il sentimento della miseria umana è una condizione della giustizia e dell'amore che considera "simili" anche i lontani e quelli separati da lui. A differenza allora dell'Iliade e dei suoi tragici eroi, che comunque vittime della forza considerano l'umanità composta da due "specie umane diverse" (gli autori della forza ai quali tutto è possibile e quelli ai quali tutto è negato), gli eroi del Vangelo sono i perdenti, quelli che si lasciano schiaffeggiare, oltraggiare,

vilipesi dagli altri e dalla sorte, ma eroi della resistenza che nella perdita trovano la propria corona di vittoria.

L'unica guerra giusta è quella che non è stata combattuta.